Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 50 (1986)
Heft: 197-198

Artikel: Lessicografia istroromanza ieri, oggi, domani
Autor: Tekavi, Pavao
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399787

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LESSICOGRAFIA ISTROROMANZA IERI, OGGI, DOMANI

I. *Sguardo storico introduttivo*

1. Di fronte agli studi relativamente numerosi dei singoli problemi lessicali nel dominio linguistico istroromanzo (Deanović 1954a, 1955a, 1955b, 1964, 1965 ; Malusà 1982-83 ; Pellizzer 1970, 1977 ; Tekavčić 1958), manca ancora un'analisi critica del lavoro lessicografico in questa parte della Romània ; anzi, non abbiamo ancora nemmeno un vocabolario moderno dell'insieme dei dialetti istroromanzi. Come si vedrà in seguito, esistono opere lessicografiche che prendono in considerazione il materiale istroromanzo ma non sono dedicate ex professo ad esso, così come ci sono anche compilazioni lessicografiche dedicate sì all'istroromanzo, ma soltanto ad uno dei dialetti.

2. La tradizione lessicografica nel dominio istroromanzo è pressoché altrettanto lunga quanto la tradizione scritta dell'istroromanzo in genere (si veda a proposito Tekavčić 1985). I primi testi istroromanzi, come si sa, risalgono all'anno 1835 (anno in cui furono raccolte le versioni della Parabola del Figliol prodigo, pubblicate molto più tardi : Salvioni-Vidossich 1919) ; ora, nel 1857 muore a Dignano Giovanni Andrea Dalla Zonca (nato nel 1792), sindaco, possessore, cultore del dialetto della sua città natale e soprattutto autore dei vocabolari dignanese-italiano e italiano-dignanese, di alcune traduzioni in dignanese ed opere minori. Avendo in vista il tempo necessario per la raccolta del materiale lessicale, si può affermare che esso è praticamente contemporaneo delle versioni della Parabola. Ambedue le fonti riflettono dunque approssimativamente il dignanese degli anni trenta dell'Ottocento.

3. Il Dalla Zonca è il primo e, a quanto si sa oggi, l'unico compilatore di un vocabolario specificamente dignanese. Contemporaneamente al Dalla Zonca e anche in seguito ci sono stati altri tentativi lessicografici, ma dedicati quasi tutti al solo rovignese : secondo Antonio Ive

un anonimo aveva cominciato a raccogliere materiali lessicali rovignesi già nel 1836 ; lo stesso Ive aveva in progetto un lessico comparato dei dialetti istroromanzi ; un vocabolario rovignese è stato compilato da Giovanni Barsan, ed un altro Rovignese, Antonio Segariol (citato da Mirko Deanović come ancora vivo nel 1955) è autore di un'opera analoga (si veda per questo Deanović 1955a, pp. 64-65). Purtroppo, nessuna di queste quattro compilazioni lessicografiche è stata pubblicata (1)

4. L'unico vocabolario che, pur non essendo soltanto né specificamente istroromanzo, contiene un numero assai notevole di parole di tutti i dialetti istroromanzi, è il *Vocabolario giuliano* di Enrico Rosamani (Bologna, 1958). Prezioso perché è la sola fonte relativamente moderna per i dialetti istroromanzi, esso non può considerarsi proprio contemporaneo, poiché risale ad una trentina d'anni fa (tenendo conto anche qui del tempo necessario per la raccolta del materiale). Inoltre, come è ormai risaputo, esso è caratterizzato da un atteggiamento irredentista ed antislavo talmente spiccato e onnipresente che ciò diminuisce in misura notevolissima il suo valore. Questi aspetti extralinguistici sono normalmente estranei al dominio lessicografico, ma nel Rosamani sono tanto accentuati che nessun giudizio della sua opera può né deve trascurarli. Perciò vi ritorneremo più avanti (§ 21).

5. Benché non siano opere lessicografiche stricto sensu, vanno menzionati qui anche lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di K. Jaberg e J. Jud (il quale si limita tuttavia a Rovigno e Dignano) ed il volume di A. Ive (1900), il quale tratta tutti i dialetti istroromanzi vivi ai suoi tempi e, oltre alla descrizione grammaticale, dedica per ognuno dei dialetti un capitolo alle questioni lessicali.

6. Da questa breve rassegna risulta lo scopo del presente studio. Ci sono finora soltanto due vocabolari completi, relativamente esaurienti e nel contempo di carattere generale (cioè, non di carattere settoriale), che pertanto vanno presi in considerazione nella lessicografia istroromanza : il vocabolario del Dalla Zonca, che ci illustrerà la

(1) Nel num. 1 (1972) del « Bollettino del Centro per lo Studio dei dialetti veneti dell'Istria » è stata annunciata (in copertina) la pubblicazione del dizionario di G. Barsan, a cura di F. Crevatin (Trieste), ma secondo un'informazione da parte del prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro per le Ricerche Storiche di Rovigno, la pubblicazione non ha avuto luogo (in una lettera datata 16 marzo 1985).

lessicografia istroromanza i e r i, e quello del Rosamani che, con le riserve formulate, ci servirà per la lessicografia istroromanza o g g i ([1a]). Malgrado le molte differenze tra queste due opere, il loro confronto è tuttavia possibile, in base al comune denominatore che è il lavoro lessicografico in questo dominio romanzo.

A questo punto è senz'altro chiaro che cosa intendiamo con la lessicografia istroromanza d o m a n i : il Vocabolario specificamente istroromanzo, dedicato a tutto il dominio e soltanto ad esso. Alcuni nostri suggerimenti in merito chiudono queste pagine.

II. *Lessicografia istroromanza ieri : Vocabolario dignanese-italiano di Giovanni Andrea Dalla Zonca, a cura di Miho Debeljuh, Trieste 1978*

7. Sulla vita e sulle opere dell'illustre Dignanese informano M. Deanović (1955a, pp. 65-70) e M. Debeljuh (Dalla Zonca 1978, Introduzione). I problemi che solleva il Vocabolario del Dalla Zonca sono molteplici e concernono tutti i livelli di analisi linguistica : grafia, fonetica e fonologia, morfologia, sintassi, semantica, fraseologia. Si aggiunge il problema degli equivalenti italiani (su cui ci sarà da dire parecchio in seguito) nonché quello del confronto tra il dignanese dallazonchiano e quello attuale, che potrebbe essere argomento di interessanti studi diacronici.

8. La grafia e la trascrizione del Dalla Zonca creano al linguista enormi difficoltà : l'ordine alfabetico è spesso solo approssimativo, la calligrafia è pressoché illeggibile (non è un caso che il manoscritto sia rimasto inedito per più di centoventi anni !), la grafia è inconseguente, impressionistica, addirittura caotica, sicché è tutt'altro che facile stabilire in tutti i casi i valori fonici che si celano dietro la grafia ([2]). È vero

(1a) Non teniamo conto del pur utile supplemento aggiunto da M. Debeljuh al vocabolario del Dalla Zonca (1978, pp. 305-348), perché non è un vocabolario completo, né del *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata* del Rosamani (Firenze, 1975) dato che è di carattere settoriale.

(2) Le caratteristiche grafiche del manoscritto dallazonchiano spiegano certi errori nell'edizione a stampa, la colpa dei quali non può certamente essere addebitata al curatore Miho Debeljuh (il quale ha svolto anzi un lavoro immane ed importante !). Ad esempio, il Debeljuh ha letto la parola *cougiàbeta* come *congiàbeta* e così è stato stampato. Ora, si tratta di *cougiàbeta*, e l'errore di lettura diventa comprensibile sapendo che nell'illeggibile calli-

che il Dalla Zonca era un filologo dilettante e che ha scritto le sue opere prima dell'avvento della linguistica moderna, ma sono soltanto attenuanti, che non possono giustificare tutti i suoi procedimenti grafici.

8.1. I dittonghi /ey, ow/, provenienti originariamente dai fonemi tardolatini /i, u/ (< class. /ī, ū/) in sillaba aperta (FĪLA > *feyla*, DŪRA > *dowra* ecc.) e caratteristici appunto per il rovignese ed il dignanese, vengono dal Dalla Zonca scritti non soltanto in posizione tonica, la sola in cui esistono nella pronuncia, ma anche in posizione atona e precisamente : a) in alternanza morfonemica con i dittonghi tonici, dunque in posizione nella quale i dittonghi potrebbero trovare una giustificazione a livello della struttura profonda : *leibarà* 'liberare' su *lèibaro* 'libero', *foumà* 'fumare' (traduzione dell'autore 'esalare, mandare vapori, rubare o raspare o raspollare [ecc.]' ; v. per questo il § 10.3) su *fòumo* 'fumo' ecc. ; b) fuori alternanza, dunque senza qualsiasi corrispondenza nella pronuncia : *creistàl* 'cristallo', *pougnòn* 'opinione' ecc. ; c) persino nella trascrizione della semi-vocale /y/, più raramente /w/ : *feiàpo,* cioè [fyapo] 'languido, debole, fiacco [ecc.]', *peiòva,* cioè [pyova] 'piogga', (*zèi*) *bavoucàndo o baoucàndo* 'anfanare, anfaneggiare' ecc.

Secondo il Deanović (1955a, p. 68) il Dalla Zonca sentiva i dittonghi /ey, ow/ come la principale caratteristica del suo dialetto e li usava perciò anche ipercorrettamente. Purtroppo, quest'uso ipercorretto non è conseguente : il nostro autore scrive ad esempio *ruvèina* e *rouvèina* 'rovina', *ruveinà* e *rouveinà* 'rovinato', *feinanzeièr* e *feinanzièr* 'stradiere, guardia di finanza' ecc. ; ora, se la forma senza dittongo è la sola effettiva, pronunciata, perché si introduce il dittongo, e perché una volta sì, un'altra volta no ? Per illustrare a che punto arrivano i

---

grafia del Dalla Zonca *u* e *n* sono spesso identici e che *cougiàbeta* è preceduto dalle voci *crò* 'corvo' e *cunsortèivulo* 'consortivo, -ale' e seguito da *cripadòura* 'rottura, crepatura [ecc.]' e *cannòn* 'cannone' (!), sicché l'ordine alfabetico non aiuta. La voce *cougiàbeta* (da pronunciarsi /kuyàbeta/ è tradotta con le parole salmistiche QUI HABITAT (delle quali è una deformazione) e seguita dal modo di dire *al giàvo no vòl sintèi la cougiàbeta* 'la verità genera nimistà o odio, ognun si adira del vero'. La parola è viva tuttora : in un testo rovignese pubblicato nel vol. XII dell'antologia *Istria Nobilissima* si dice (a p. 298) che una donna *zi tastarda come oûna moûla, nù la vol sinteî anduve lacuiabita* ('non vuole sentir ragione'), ed il poeta rovignese contemporaneo Ligio Zanini conosce *quiabita,* tradotto semplicemente con l'etimo latino « Hic habitat » nel suo volume di poesie rovignesi (1979, p. 36), mentre ha carattere di formula ('ti scongiuro') nella traduzione in croato (Zanini 1983, p. 200).

dittonghi ipercorretti citiamo l'equivalente dignanese di *ciribiricoccola* il quale, s.v. *ceibòra,* appare (anche) come *cèirèibèiricòcola* e s.v. *tagià* 'tagliare', nella locuzione *tagià la zòucca,* addirittura come *cèirèibèirèicòcola* (per gli accenti v. un po' avanti).

8.2. La semivocale /y/ può dunque essere trascritta con il digramma *ei,* ma un'altra volta non conseguentemente, poiché per lo stesso fonema si usa anche *i* (ad es. *gioustèizia* 'giustizia') ed il digramma *gi* (*mègio* 'mio, di me'). Mentre il digramma *gi* può trascrivere una /ǧ/ in casi come *giando* 'ghianda' (3) o *giàvo* 'diavolo', è escluso che possa avere il medesimo valore fonico in *meisaèrgia* 'miseria', e soprattutto in *rgiòda* 'ruota' (s.v. *ròda*) o *rgiùsa* 'rosa'.

Ci sono dunque ben tre modi di trascrivere la /y/, ma quali sono i criteri della distribuzione ? Perché si scrive *ei* in *astòuzeia, i* invece in *gioustèizia* ? Perché per 'più' troviamo *piòun,* per 'piove' invece *peiòu* ? Una tendenza ad evitare la successione di due o più dittonghi (*gioustèizia,* non **gioustèizeia* ecc.), a cui si potrebbe forse pensare, è confutata da esempi come *cèirèibèirèicòcola.* Si tratta semplicemente di oscillazioni impressionistiche del tutto inconseguenti, che non hanno nessun fondamento nella pronuncia.

8.3. La mostruosa forma *cèirèibèirèicòcola* ci dice che vengono estesi ipercorrettamente non soltanto i dittonghi ma anche gli accenti. A quanto pare, gli accenti grafici protonici si trovano unicamente sul dittongo *ei* sicché non saranno altro che un puro vezzo grafico destinato a far risaltare il dittongo. In alcuni casi gli accenti protonici potrebbero forse indicare gli accenti secondari su parole polisillabe (ad es. in *vèiandànto* 'viandante', Introduzione, p. XXX), ma la forma *spassèizièri* 'passeggiatori' (ib.) prova il contrario. E che dire di *cèirèibèirèicòcola,* che è semplicemente impronunciabile, perché l'accento, colpendo ogni sillaba, perde la sua funzione contrastiva ? Purtroppo, anche gli accenti ipercorretti sono inconseguenti: *teibeidèi* 'parapiglia, barabuffa, subuglio' [sic], *sacreifeicà* 'sacrificare', *maleincunèi* [e varianti] 'malinconia' e tanti altri vocaboli portano un accento solo. L'onomatopea del verso del gallo è *coucouròucou* e rimanda a *cheiccheirèichei* [sic ambedue gli accenti], ma nel posto indicato compare la « vera » forma dallazonchiana

(3) In tali casi la /ǧ/ veneziana si oppone alla /y/ istriana (cfr. per l'Italia Rohlfs 1966, § 280). La duplicità /ǧ/y/ si estende dagli esiti di /g+y/ alle altre fonti (ad es. ai risultati del nesso /gl/).

chèichèirèichèi (tradotta con 'fronzoli o nastrini o frastagli o tattere [ecc.]' e solo alla fine 'chicchiricchì o cucurucù' ; per tali traduzioni v. § 10.3).

9. Quanto alla morfologia, il Dalla Zonca dà alcune informazioni sulle parole variabili (ad es. *nòbele, nòbeli* 'mobile */sost./* e specialmente gli utensili domestici', *pài, pèie* 'piede, gamba, piede del cavalletto' ecc.), ma non dà paradigmi completi delle forme verbali (come fa invece il Rosamani). Le oscillazioni non mancano nemmeno nelle forme : a p. 104, ad esempio, nel modo di dire 'fare del bene a chi non lo merita', che nel dignanese del Dalla Zonca suona *fà baèn a chèi no mèreta* o *meretìa* (traduzione 'gettar le margherite o le perle o la treggea ai porci o il lardo ai cani' ; v. § 10.3), compare il verbo *mèreta* o *meretìa* ; sei pagine dopo, nella locuzione del tutto analoga *fà l'unùr che òuno mìreta* 'far l'onore che uno merita' (traduzione dell'autore : 'pagare onore'), lo stesso verbo nella medesima forma suona *mìreta*. Quale delle tre forme è quella effettiva ? La coesistenza delle prime due rientra nella serie di esempi di verbi con e senza l'infisso *-i-* risp. *-e-*, illustrati nel Rosamani (v. § 16) ; ma la coesistenza di *mèreta* e *mìreta* esige una spiegazione diversa. Probabilmente si tratta di evoluzioni in qualche modo connesse con la frequenza del fonema /i/ in dignanese e in rovignese (4), ma resta il problema di sapere perché ci sono le due forme in questo verbo e non in tanti altri. E non è affatto il solo caso . . .

---

(4) L'ipercaratterizzazione mediante la /i/ è dovuta a due evoluzioni che, nei dialetti rovignese e dignanese, accrescono notevolmente la frequenza dei fonemi /i, u/ (di fronte ai fonemi /e, o/ veneti) :

1) Ai fonemi romanzi /ẹ, ọ/ corrispondono nei due dialetti citati /i, u/, in ambedue i tipi di sillaba : PĪLU > *pil* 'pelo', VĪRDE > *virdo* 'verde (m.sg.)', TĒLA > *tila* 'tela', STĒLLA > *stila* 'stella' ; CRŪCE > *kruz* 'croce', BŪCCA > *buka* 'bocca', SŌLA > *sula* 'sola', CŌRTE > *kurto* 'corte'.

2) I fonemi romanzi /ẹ, ọ/, dopo una fase dittongata (/ye, wo/) in entrambi i tipi di sillaba, si monottongano in /i, u/ in sillaba aperta (mentre gli esiti in sillaba chiusa divergono nei due dialetti) : DĒCEM > *ǧize* 'dieci', LĒVAT > *liva* 'leva, alza', MŌDU > *mudo* 'modo', NŌVU > *nuvo* 'nuovo' ecc.

Con queste due evoluzioni è in rapporto il dittongamento dei fonemi romanzi /i, u/ (< /ī, ū/ classici) in /ey, ow/, anch'esso dapprima solo in sillaba libera, in seguito anche altrove.

Si vedano per questi processi i paragrafi relativi in Ive 1900, inoltre per il rovignese Deanović 1954b, pp. 12-14, per il dignanese Tekavčić 1970b e 1972-73.

10. Le caratteristiche più numerose e più importanti si trovano naturalmente nel dominio lessicale. Ecco le più cospicue.

10.1. L'inconfondibile tratto dell'opera lessicografica del Dalla Zonca è l'enorme prolissità dei sinonimi, delle espressioni figurative e/o proverbiali, dei più diversi modi di dire, che danno fastidio anziché essere utili a chi consulta il vocabolario. In diversi casi un lemma dignanese viene tradotto con una lunga serie di sinonimi o quasi-sinonimi italiani, in altri casi il rapporto è capovolto. Un criterio manca tuttavia anche qui, dato che non risulta perché determinati lemmi siano tradotti con una sorprendente esuberanza di sinonimi, altri invece del tutto laconicamente. Facciamo alcuni esempi.

a) L'aggettivo *drittòu* (per un'altra lettura v. § 10.6) 'addritto, destro [ecc.]' è tradotto con diciannove equivalenti italiani (v. anche § 10.6) ; per *blèiteri, babbàn, barbagiàn* (tutti e tre s.v. *blèiteri*) si danno venticinque equivalenti, e per *bòuzara, bòudela, bòuscara* (un altro lemma « triplice », s.v. *bòuzara*) ci sono ben quarantacinque equivalenti, che citiamo per intero :

> 'cosetta, cosuccia, cosettina, coserella, minuzzincola [sic], malanno, cantafavola, frascheria, ragazzata, puerilità, fanciullaggine, baia, fantocceria, inezia, bagatella, fantasticheria, fantasticaggine, beccatella, chiappola, chiappoleria, cosellina, ciammengola, frottola, bazzicature, bazzine, bazzecola, cianciafruscola, ciarpa, bubbola, favola, pastocchiata, pippionata, pelata, vescia, risoffiamento, cosa malfatta, corbelleria, coglioneria, castroneria, balordaggine, scimunitaggine, minchioneria, burla o scherzo, indecenza'.

Per il rapporto contrario citiamo la locuzione 'essere affatto cieco', la quale è la traduzione italiana della seguente filastrocca dignanese (s.v. *vìdi* 'vedere') :

> *no — òun giùzzo, giuzzìtto, giuzzolèin, frighinèin, frigulèin, tantèin, tanteinèin, frìgulo, feià, po', òuna giùzza, giuzzìtta, giuzzulèina, mèigoula, meigoulòuzza, frìgula, santìlla.*

Sulle eventuali differenze di ordine stilistico, semantico, pragmatico ecc. — che in una tale serie di sinonimi ci d e v o n o essere ! — non si dice naturalmente nulla.

Poiché la maggioranza delle parole sono pur sempre tradotte senza tali serie (v. alcuni esempi nel § 10.3, fine), non possiamo non chiederci a buon diritto : perché tanti equivalenti per certe parole e per altre, del

tutto analoghe, invece no ? Ammettiamo di non saper rispondere a questa e simili domande . . .

10.2. È interessante anche il trattamento delle cosiddette « voci dotte ». Talvolta una « voce dotta » è parafrasata in termini popolari : per 'esotico' si legge *de altri pagìsi,* per 'uretra' si dà *de là ch'a se pèissa,* e tutta una serie di frasi dignanesi (*fà baèn par i dulùri d'al còrpo* o *de pànza* o *par i fràti,* [ecc.] ; in ultima *fà scurizà*) è tradotta in italiano con il semplice verbo 'carminare'. Anche se si può concedere che nel dignanese del primo Ottocento non esistesse un termine anatomico come *uretra,* è più difficile sostenere lo stesso a proposito di altre parole (*esotico,* ad esempio, è documentato secondo il DEI dal Settecento in poi), tanto più che nel Dalla Zonca non mancano latinismi : vi troviamo ad esempio *pidimèia* 'epidemia' (ma la traduzione dell'autore è diversa, v. un po' avanti), il modo di dire *datàsse alle zercunstànzie* [sic] 'adattarsi alle circostanze' (anch'esso tradotto con varie perifrasi), la parola di significato approssimativo *zeircunzèirca* 'incirca, di circa' ecc.

10.3. Il Dalla Zonca sembra prediligere traduzioni indirette, perifrastiche, anche figurative. Nel § 8.1 si è vista la traduzione di *foumà* (una serie di verbi, ma non 'fumare'), altri due esempi sono stati citati nel § 9. Il modo di dire citato poco fa, *datàsse alle zeircunstànzie,* è così spiegato : 'pigliare il panno o pel verso, tenere il lazzo, tagliare secondo il panno', e *pidimèia* significa 'infezione di peste o pestilenza o contagio, infezione' — tutto, fuorché l'equivalente diretto 'epidemia' (che pur sempre non è lo stesso come 'contagio', 'peste' ecc. !). È istruttivo anche l'esempio citato nel § 10.7 ('fare di ogni erba un fascio'). Perché si evitano le traduzioni semplici e dirette ? Un'altra volta, purtroppo, si constata la già vista inconseguenza : non mancano, infatti, voci tradotte nel modo più diretto : *feicultà* 'difficoltà' (sic ; **deifeicultà* o sim. non esiste, ma s.v. *fà* c'è *fà deffecultà* 'studiare in difficultà), *meisòura* 'misura', *povartà* 'povertà', *tòla* 'mensa' e tanti tanti altri esempi.

10.4. Certe traduzioni italiane, oltre ad essere indirette, sono anche strane, addirittura semanticamente inadeguate oppure limitate ai significati secondari, figurativi ecc. Così, ad esempio, la voce *miludèia* (var. *miludèigia*), che vale evidentemente innanzitutto 'melodia', viene tradotta con 'ironia, maniera, apparenza'. Perché non al primo posto 'melodia' ? L'inesistenza del termine, a Dignano, tanto nota per i suoi canti, è semplicemente inammissibile. Ma non è il solo caso : la parola

caveiàro significa soltanto 'sudiciume o bruttura delle unghie', *pulèiteica* non significa mica 'politica' ma 'accortezza, destrezza'. Come nel § 10.3, si penserebbe che l'autore volesse evitare i significati noti, comuni, per dare soltanto quelli secondari, rari, insoliti, figurativi ecc. ; ma le voci citate al termine del § 10.3 provano che non è così. È un altro caso di inconseguenza impressionistica, inspiegabile per un linguista moderno.

10.5. Qualche volta un determinato equivalente italiano o dignanese finisce in un posto errato. Ad esempio, dopo sette locuzioni dignanesi per l'italiano 'in un batter d'occhio' (questa traduzione è nostra), e cioè : *in tòun Gesù Marèia, in tòun bàtti d'òuccio* [perché questo non è citato come primo equivalente ?], *in tòun vìdi e no vìdi, in tòun sòuffeio, in tòun feià, in tòun Gièsu* [sic], *in tòun fèia* [sic !], si aggiunge *in virità,* che ha un tutt'altro significato perché è asseverativo ; e che non si tratti di errore di redazione o di stampa lo provano gli equivalenti italiani, quattordici in tutto, di cui i primi dieci significano 'in un attimo', gli ultimi quattro sono invece asseverativi anche qui ('davvero', 'da senno', 'da maledetto senno', 'in verità').

Affine è il problema degli omofoni, che non vengono sempre distinti con la necessaria precisione né conseguenza. Dei due omofoni dignanesi /pọwnto/, 'punto' e 'ponte' (5), non ci si trova nessuno : si registra, sì, la parola per 'punto', ma in forma *ponto,* mentre non c'è alcuna parola che significhi 'ponte'. Per il verbo *gattà* 'gettare, buttare' si danno più di ottanta modi di dire con l'infinito, ai quali seguono sei locuzioni con la 3 persona presente indicativo del medesimo verbo, ma vi è inclusa anche la locuzione proverbiale *chèi de gàtta nàsso sùrzi pèia* 'chi di gatta nasce sorci piglia, e se non li piglia non è sua figlia', dove *gàta* non è naturalmente la citata forma verbale di *gattà* ma il sostantivo *gàtta* 'gatta'.

10.6. La scelta dell'equivalente italiano sembra in certi casi arbitraria : tra i diciannove equivalenti del citato aggettivo *drittòu* figurano 'astuto' e 'astutone' ma non 'astutissimo', 'destro' e 'destrissimo' ma non

(5) L'omofonia di 'ponte' e 'punto' in dignanese è dovuta a più fattori : sostituzione della /e/ finale con la /o/ (v. in particolare Tekavčić 1974) ; estensione secondaria dei dittonghi discendenti, per ipercaratterizzazione ; dittongamento specificamente dignanese di /ẹ, ọ/ davanti a nasale + occlusiva sorda (*veynto, seympro, pownto, frownto* ecc.).

'destrone', 'addritto' non è accompagnato da nessuna forma intensiva, 'accortissimo, avvedutissimo, avvisatissimo, scaltrissimo' sono presenti solo all'elativo. (NB. tenendo conto di tanti elativi, e di quanto detto nella nota 2, forse *drittòu* andrebbe letto *drittòn*).

10.7. Le locuzioni e i modi di dire verbali sono un capitolo a sé. La maggior parte delle locuzioni contiene i soliti verbi di alta frequenza e di significato conseguentemente largo ('andare', 'avere', 'essere', 'fare', 'tenere' ecc.). Il primo posto spetta al verbo 'fare', che compare in cca 570 modi di dire, riempiendo quasi tredici pagine a due colonne ; ma gli altri verbi non cedono proprio di molto. Come altrove, anche nei modi di dire e locuzioni regna una notevole eterogeneità : per il solo verbo *fà* 'fare', ad esempio, vi troviamo senza criterio a) locuzioni che in verità non sono locuzioni essendo scomponibili nelle relative parti costitutive, sicché il significato è la somma dei significati parziali (es. *fà al so duvìr* 'fare il suo dovere' ; tradotto 'sciorre l'obbligo' ; cfr. § 10.3) ; b) frasi comuni quotidiane, che si potrebbero sostituire con centinaia di altre analoghe (es. *fà gnaènte : i no làssi sto affàr insèina* — — : 'non lo lascio impunito', un'altra traduzione indiretta) ; c) locuzioni che possono avere il significato primario, scomponibile, o secondario (ad es. *fà a fìtte al pan* 'affettare il pane', *fà a fìtte calcodòun* 'far rocchi o salsiccia o ciccioli d'alcuno') ; d) infine, ci sono locuzioni vere e proprie, che hanno cioè soltanto il significato secondario, il quale non è la somma di quelli parziali (es. *fà d'ogno gièrba òun fàsso,* non tradotto con il noto equivalente italiano 'fare di ogni erba un fascio' ma un'altra volta indirettamente : 'far d'ogni lana un peso o d'ogni roba un fascio').

Fra le locuzioni e i modi di dire con 'fare' non mancano beninteso gli esempi di struttura fattitiva : *fà devaentà* 'rendere, ridurre', *fà paèrdi al curàggio* o *al spèireito* 'scoraggiare', *fa paèrdi al taèmpo o l'uccagiòn* 'torre tempo', *fà pagourà* 'smagliare', *fà veignèi fòra* 'trarre, cavare' ecc.

10.8. Si è già visto che i modi di dire e le locuzioni possono essere citate in parte sotto l'infinito, in parte sotto determinate forme personali. Si aggiunga quest'altro esempio : le locuzioni con *vì* 'avere' si trovano citate sotto l'infinito, ma più di cinquanta ne compaiono sotto la forma *giò* 'ha'. Il quadro si complica, tuttavia, poiché la forma *giò* significa anche 'ho' e 'hai' (e in due locuzioni, a p. 140, si cita anche la

forma *giè,* corrispondente al moderno /ye/ e valevole per la 1 e la 2 persona pres. indicativo). Si confronti :

1 persona : *i lo giò saèmpro in maènto* [ecc.] 'mi sta fitto negli occhi',

2 persona : *se tei no giò de màgio, tei stàghi frìsco* 'oh se tu non hai altri moccoli stai fresco',

3 persona : *al no giò gamba* 'non ha voglia' (e molti altri esempi).

La differenza formale tra *giè, giò* e *vì* esigerebbe dei rinvii reciproci, ma essi purtroppo mancano.

Quello che si è osservato a proposito delle locuzioni con 'avere' vale anche per le altre : la maggioranza delle locuzioni con 'tenere' (*teignèi* ; oggi /tiñèy/), ad esempio, si troverà sotto il citato infinito, ma tre modi di dire compaiono sotto la 3 persona pres. indicativo, che l'autore scrive *ciaèn* (6). Rinvii reciproci mancano anche qui ; eppure, chi non conosce il dignanese, come andrà a cercare una locuzione con 'tenere' sotto *ciaèn* ?

11. Per dare un giudizio complessivo del vocabolario del Dalla Zonca bisogna rilevare anzitutto che a tutt'oggi è l'unico vocabolario dedicato ad uno solo dei dialetti istroromanzi ; oltre a ciò, esso risale a circa un secolo e mezzo fa ed è come tale prezioso, perché appartiene

---

(6) Cfr. ad es. *teignèi indrèio* [con altri sinonimi] 'reprimere uno' [ecc.] di fronte a *ciaèn indrèio* (*ch'a se* — —) 'astinente, continente', oppure *teignèi sòun le càrte* 'fare giuoco coperto' ma *ciaèn (ch'a se — sòun cul taèmpo)* 'cacasodo' ecc. Alla forma *ciaèn* (probabilmente /čęn/ o /čęŋ/) corrisponde oggi *ten,* in tutti i dialetti, anche nel rovignese, che conosce il dittongo in *tiegno, -i,* cong. -o ecc. (così come il dittongo manca anche in *ven* 'viene', 'vengono', *pol* 'può', 'possono', *vol* 'vuole', 'vogliono' ; cfr. per questo Tekavčić 1982-83, nota 35). La fusione di /t/ con una /y/ secondaria in /č/ si osserva anche in altri esempi dallazonchiani, nei quali oggi si ha /ty/ : *meiscièr* 'mestiere' (oggi dignan. *mestier,* rovign. *master*), *forascièr* 'forestiero' ecc., ed anche la /d/ si fonde con la /y/ in /ǧ/ (*giadèma* 'diadema', *invèigia* 'invidia' ecc.). Se questa non è una peculiarità dell'idioletto dell'autore bensì un fenomeno effettivo, si aveva nel dignanese dell'epoca del Dalla Zonca (e probabilmente anche anteriore) una tendenza alla palatalizzazione secondaria (o terziaria) di /ty/ e /dy/ risp. in /č/ e /ǧ/, in seguito fatta regredire dal veneto e dall'italiano letterario (a parte alcuni resti, di alta frequenza, come il rov. *ču,* in altri dialetti *čo* 'prendere', che attraverso una fase **tyor* risale a TOLLERE). Il fenomeno si inquadra nella serie delle differenze tra il dignanese del Dalla Zonca e quello posteriore ed attuale, problema che richiede studi speciali.

alle fonti più antiche dell'istroromanzo. Questo vocabolario merita studi specializzati in più direzioni : confronti intra-dignanesi (con le versioni della Parabola, i testi di Ive ed i materiali novecenteschi), confronti intra-istroromanzi (con altri materiali ugualmente antichi, soprattutto quelli rovignesi), studi morfologici, formativi, lessicali ecc. Richiedono un approccio moderno anche i suoi lati negativi : la prolissità dei sinonimi, l'eterogeneità del materiale riunito dal Dalla Zonca, dove si mescolano senza criterio traduzioni dirette e indirette, sensi primari e secondari, significati propri e figurativi, traduzioni laconiche (« uno a uno ») e serie di equivalenti lunghissime, semplici vocaboli e proverbi ecc. ecc. È necessaria soprattutto una differenziazione semantica, stilistica, pragmatica, sociolinguistica dei vari sinonimi o quasi-sinonimi. In un termine, il vocabolario del Dalla Zonca è una buona base per feconde ricerche ulteriori. Un'analisi dettagliata ed una valutazione critica (molto più approfondita di quanto si è potuto fare qui) saranno l'indispensabile primo passo.

III. *Lessicografia istroromanza oggi : Vocabolario giuliano di Enrico Rosamani, Bologna 1958*

12. Il *Vocabolario giuliano* del Rosamani comprende il veneto d'Istria e di Fiume, i suoi resti lungo la costa iugoslava, il veneto triestino ed anche il tergestino, il friulano delle regioni vicine (Monfalcone ecc.), il veglioto e persino il materiale desunto dalle due lettere zaratine (del 1325 e del 1397), ma non ci sono le quattro parole ragusee registrate dal De Diversis (*pen, teta, chesa, fachir*). Accanto ai materiali contemporanei sono stati utilizzati anche gli spogli dei documenti antichi. Nel vocabolario figurano naturalmente anche tutti i dialetti istroromanzi descritti da Ive e nella bibliografia viene citato anche il Dalla Zonca, ma con un giudizio sostanzialmente negativo da parte del principale informatore dignanese, Antonio Palin. Infine, oltre ai citati idiomi neolatini vi troviamo anche materiale lessicale latino, tedesco e slavo (7).

(7) Fra gli slavismi troviamo non soltanto quelli di origine italiana (*intêndit*, da *intendere*) e dalmatoromanza o latina (*lovrata* 'orada' < lat. AURATA), ma anche voci di origine del tutto slava (ad es. *igrat*, lett. *igrati* 'giocare'), di cui non si capisce perché siano state incluse, e soprattutto perché queste e non le migliaia e migliaia di altre.

I lemmi sono accompagnati da indicazioni grammaticali e lessicali (settori del lessico : botanica, zoologia, pesca ; appellativi, toponimi ecc.). L'abbondanza del materiale onomastico (antroponimi, toponimi, soprannomi) rende il vocabolario importante anche per questo genere di studi.

Al vocabolario stricto sensu (che comprendre 1275 pagine) è premessa un'introduzione, l'elenco delle abbreviature e la presentazione dettagliata della grafia adoperata ; seguono invece al vocabolario l'elenco delle voci dialettali rimandanti a tre o più varianti, l'elenco delle voci italiane corrispondenti ai lemmi dialettali del primo elenco, e le aggiunte e correzioni. Al termine si trova la carta geografica della regione presa in esame.

13. Dalla massa di 36 mila cca di parole contenute nel vocabolario del Rosamani (p. XIV) abbiamo spogliato soltanto la componente istroromanza, secondo i seguenti principi :

a) Sono state incluse tutte le parole, unità lessicali superiori ecc. segnate espressamente come rovignesi, dignanesi, vallesi, gallesanesi, fasanesi e sissanesi.

b) Sono stati inclusi anche gli elementi onomastici, a parte i cognomi (visto che i cognomi sono inseriti praticamente soltanto se si tratta di volontari di guerra).

c) Sono stati omessi i vocaboli non contrassegnati in alcun modo (esempi scelti a caso : *boligaso* 'vortici (che si fanno qua e là nell'acqua corrente)', *lega* 'lega', *riceta* 'ricetta' ecc.), perché la loro inclusione avrebbe aumentato smisuratamente il lavoro. Tuttavia, se fra le varie accezioni, modi di dire, esempi ecc. citati sotto tali lemmi compaiono anche elementi istroromanzi, li abbiamo inclusi negli spogli (ad es., s.v. *tera,* lemma citato come proprio di Buie e di Montona [perché non di altre parti dell'Istria ?], vengono citate anche frasi dignanesi).

d) Ad eccezione di quanto detto qui sopra, abbiamo incluso anche le parole che, pur presentando evidenti tratti istroromanzi, non sono contrassegnate come tali (probabilmente per una semplice dimenticanza), ad es. *vèipera* 'vipera', che dato il dittongo /ey/ deve essere rovignese e/o dignanese, ma è citata senza indicazione di provenienza.

I nostri spogli effettuati secondo questi principi hanno fornito 5683 lemmi istroromanzi (dal rovignese *abènsie* fino al gallesanese *zùveno*), che costituiscono dunque il nostro corpus.

14. Quanto alle fonti, non c'è confronto tra Rosamani e Dalla Zonca : infatti, ben 21 pagine (XXI-XLII) ci dànno la bibliografia divisa in tre sezioni : a) pubblicazioni dialettali ; b) giornali - riviste - lessici - atlanti linguistici ; c) testi linguistici, filologici, politici ed etnografici. Il Rosamani si è servito delle principali compilazioni lessicografiche precedenti (il vocabolario inedito di G. Barsan, quello di G. Boerio del 1867, quello, anch'esso allora inedito, del Dalla Zonca ecc.). Nella bibliografia figura anche il DEI ed il Pirona (ma non il REW), poi nomi impreteribili come G. Rohlfs, B. Migliorini, A. Ive, M. G. Bartoli ed altri ancora. Fra i collaboratori principali dell'autore figura il già citato Antonio Palin, maestro di scuola e letterato, informatore per il dignanese, poi Domenico Rismondo (autore del volumetto *Dignano nei ricordi,* Ravenna 1937) nonché un P. Rismondo, che però non siamo riusciti a rintracciare nella bibliografia.

15. Nell'analisi della componente istroromanza nel Rosamani procediamo secondo lo stesso ordine come per il Dalla Zonca : ci occupiano quindi innanzitutto della grafia e della trascrizione.

15.1. Di fronte alle molte esitazioni nella trascrizione delle fricative ed africate sibilanti (/s, z, ts, dz/) (8), il Rosamani ha adottato un sistema assai chiaro, senza pericolo di confusione : *s* trascrive /s/, *ʃ* trascrive /z/, *z* è la trascrizione di /ts/, *ʒ* trascrive /dz/. Gli accenti grafici (acuto, grave, circonflesso) servono a indicare opposizioni prosodiche comuni (ad es. *intrigà* 'impacciato' ~ *intriga* [intrìga] 'intrigo' (in fiumano) ecc.), ma possono avere anche altre funzioni : contrassegnano ad esempio i dittonghi discendenti in rovignese, che tanto hanno dato da fare ai linguisti (si veda ultimamente Ursini 1983), e distinguono l'infinito (*cantâ*) dal participio (*cantà*), distinzione che tuttavia non viene osservata con la necessaria conseguenza, ed è in verità inutile, perché non corrisponde naturalmente a nulla nella pronuncia e nel linguaggio concreto è sempre assicurata dal contesto. Purtroppo, anche negli accenti ci sono inconseguenze : per citare un solo esempio, per 'autunno' si dà *utòuno* nel vocabolario, *utóuno* nelle aggiunte (seguendo la norma italiana, la prima grafia trascrive meglio la tipica pronuncia aperta del membro vocalico dei dittonghi dignanesi).

(8) Si veda per questi problemi Tekavčić 1983.

15.2. Nel Rosamani questi dittonghi non appaiono in posizione atona (come nel Dalla Zonca), ad eccezione dei lemmi desunti da quest'ultimo. In compenso, però, vengono estesi anche a quei fonemi /i, u/ che non risalgono a /ī, ū/ latini ma corrispondono a /ẹ, ọ/ o /ẹ, ọ/ romanzi (v. la nota 4). Si continua così il processo di ipercaratterizzazione, che ha portato a forme come (rovign. e dignan.) *Deyo* 'Dio', *dowto* 'tutto', (dignan.) *meyo* 'mio', che non provengono direttamente dai rispettivi etimi latini DĔUS, TŌTUS, MĔUS ma sono adattamenti delle forme venete *Dio, tuto* (o *duto*), *mio*. Il Rosamani registra *oucio* 'occhio', forma desunta dal Dalla Zonca, che non esiste poiché in rovignese suona *uocio* (anch'esso citato dal Rosamani), altrove *ocio* (pure citato, ma senza indicazione di provenienza, ovviamente perché è panistriano). Per l'it. *selletta* il Rosamani cita la forma rovignese *saléita* invece del regolare *salíta* ; per l'etnico *vallese* troviamo *valéiſ*, mentre il corrispondente di *dignanese* suona *dignagnis* (oltre all'inspiegabile diferenza tra *s* e *ſ*, c'è la differenza nel dittongo secondario tra le due forme).

I dittonghi secondari sono frequenti anche nei testi rovignesi e dignanesi contemporanei, nell'antologia *Istria Nobilissima* : ad esempio, per i concetti di 'mese' e 'fiore', invece delle forme storicamente regolari *miz* (< ME(N)SE) e *fiur* (< FLORE) si leggono le forme ipercaratterizzate *meis* e *fiour*. Ci sono diversi altri esempi analoghi.

16. Un gran vantaggio del vocabolario del Rosamani è la coniugazione completa dei verbi ausiliari, para-ausiliari e modali (verbi « notevoli », secondo i termini di Ive 1900) : 'avere', 'dare', 'essere', 'fare', 'sapere', 'stare', 'volere' e qualche altro ancora. In più, per tutti i verbi nei quali compare il cosiddetto infisso *-i-* o *-e-* (9), si citano le forme con l'infisso e quelle senza di esso (ad es. *iradéigo, -dighìo 'abbarbico'*). Come nel Dalla Zonca, anche nel Rosamani la maggioranza dei verbi vengono citati sotto l'infinito, alcuni però sotto forme personali (appunto l'or ora citato *iradéigo, -dighìo* : perché non sotto *iradigà,* o piuttosto, in rovignese, *iradagà* ?). Il verbo *numâ* (infinito ricostruito da noi) 'nominare' compare persino nell'imperfetto indicativo *numiva* come unica forma e lemma autonomo ; il congiuntivo rovignese di *savì* 'sapere', cioè *sièpame* o *sèpiame* (dunque, con il sostituente personale affisso ; perché ?), è citato esso pure come lemma autonomo, mentre per altre forme

(9) Si veda per quest'infisso Rohlfs 1968, § 526 (l'autore lo chiama *ampliamento del tema*), ultimamente Zamboni 1980-81 e Tekavčić 1984b, pp. 100-102.

verbali così aberranti ciò non è stato fatto. È degno di nota il caos che regna nelle forme del verbo rovignese per 'uguagliare il terreno' : il lemma citato è l'infinito *vaiſâ* ; negli esempi di frasi ricorre il participio *vaiſiſà* (il quale dovrebbe corrispondere all'inf. *vaiſiſâ* ; per gli accenti v. § 15.1) ; un po' più avanti si legge l'imperfetto *vaiſiſiavi* (che postula l'infinito *vaiſiſiâ*) ; ad esso segue il futuro *vaiſarè* (si ritorna dunque all'inf. *vaiſâ* ?) ; infine, si aggiunge la variante *vaſiìâ* [sic], differente da tutte le precedenti e per giunta con due diversi accenti attigui, dunque impronunciabile. Ci dovrebbero quindi essere ben quattro forme dell'infinito : *vaiſâ, vaiſiſâ, vaiſiſiâ, vaſiìâ*. Poiché nessuna delle forme si legge nelle aggiunte e correzioni, il lettore si chiederà a buon diritto come suoni la forma autentica ([10]).

17. Sebbene la sintassi non sia il livello privilegiato in un vocabolario, c'è un dettaglio sintattico molto interessante documentato alcune volte nel Rosamani : l'inserzione di un avverbio o di una parola affine tra il sostituente atono ed il verbo, collocazione del tutto agrammaticale in italiano. In istroromanzo quest'inserzione è possibile ed è anzi relativamente bene documentata, come abbiamo stabilito in alcuni studi precedenti (Tekavčić 1969, 1977, 1978). Essendo questa collocazione impossibile in italiano, normale invece in serbocroato (ad es. : *on je uvijek prati* 'egli la accompagna sempre', non '*egli la sempre accompagna', *ona se nimalo ne stidi* 'essa non si vergogna affatto', non '*essa non si affatto vergogna' ecc.), è ovvio che gli esempi istroromanzi sono dovuti all'adstrato slavo in Istria. Il vocabolario del Rosamani contiene quattro esempi di quest'inserzione, tutti dignanesi :

1) s.v. *laudâ* : *Al se la(v)óuda ch'al iò tanto, in óultima a no ghe gnanche basta al sóio.* 'Si vanta di possedere molto, in fin dei conti non gli basta nemmeno il suo [= ciò che ha]' (traduzione nostra) ;

2) s.v. *maniſâ* : « *Al se gran maniſìa par furnêi quil lavur anansi l'alba* », traduzione del noto passo della poesia « Sabato del villaggio », tradotta in dignanese da Pietro Sansa ;

3) s.v. *ſlungâ* : *I ve gran ſlunghì cul discurso, i nu lo mai furnéi.* 'Vi dilungate molto con il discorso, non lo terminate mai' (traduzione in parte nostra). Quest'ultimo esempio è duplice.

---

(10) G. Malusà (1982-83, p. 407) cita per il rovignese l'inf. *vajzá* e la 1 pers. pres. indic. *vajzo* 'livellare, uguagliare il terreno solitamente col rastello' e per il dignanese dà la forma *vazijá* (inf.) 'idem'.

18. Anche nell'analisi dell'opera lessicografica del Rosamani il livello più importante è quello lessicale. Vediamone i tratti principali.

18.1. La sinonimia è ricchissima anche nel Rosamani e in alcuni casi supera addirittura quella del Dalla Zonca. Per il lemma *sempio* il Rosamani dà non meno di 137 (!) equivalenti, il che è molto probabilmente il record assoluto. Non potendo ovviamente citare per intero tutti e 137 questi termini, citeremo i 40 sinonimi per *cicin* 'quantità piccola, zinzino' :

bic', ciancian, ciantin, cincin, fià, fiatéin, fiatin, fiantin, finféin, frègol, fregolìn, frègolo, -ula, friguléin, giozo, gioso, -otin, ioso, -ioz, -o, iusitéin, iuso, ninin, pic', santega, santèlega, santila, -ela, schisa, s'cianta, s'ciantin, -ina, s'ciata, s'cin, spiera, zantéla, zantèlega, ziʃial, ziʒial, tantin.

Benché in diversi casi si abbiano varianti regionali, il numero rimane imponente. I singoli termini vengono di regola citati come lemmi autonomi e con l'indicazione di provenienza.

18.2. Sono molto utili le varianti regionali, che il Rosamani dà spesso e in gran quantità. Eccone tre esempi :

1) s.v. *linsiol* 'lenzuolo' (Capodistria, Rovigno) : *lansol, lanziol, lanzion, lanzul, lanzum, lenziol, lenzul, linsol, linziol, linzol, nanzuol, ninsiol, ninsol, ninsuol, ninziol, nisiol, nisol, nizol* ;

2) s.v. *ʃvodar* 'vuotare' (senza indicazione di provenienza) : *daʃbudâ, deʃvoidar, diʃvodar, deʃvudâ, deʃbodâ, deʃbuiâ, diʃbuiâ, ʃbodâ, ʃvoidar, ʃvuedar, ʃvodat* (quest'ultimo è italianismo croato, citato per il contado di Albona/Labin).

3) s.v. *vèrʃer* 'aprire' (Monfalcone, Buie, Lussingrande, ALI) : *avèrʒer, averʒir, avrir, aprir, aprar, aviârʒi, aviêrʒi, vârsi* [non figura come lemma autonomo], *vêrʒe, davêrʒi, vèrʒer, vêrʃi, vèrʒar, viârʒi, viêrʒi, aviarʒir, aviêrʃi.*

Per la citazione delle varianti come lemmi autonomi v. sopra al § 18.1.

18.3. Molto spesso il Rosamani interviene con le sue osservazioni per ristabilire la forma ritenuta corretta e genuina (tipo : « A, piuttosto B »). Determinati lemmi sono corredati di commenti e descrizioni che ricordano l'indirizzo *Wörter und Sachen* : ad esempio, la costruzione della *casita* dignanese ('capanno campestre') o la struttura del carro

rustico, ecc. Talvolta l'autore ha aggiunto persino dei disegni. Purtroppo i commenti ai nomi delle città e di altri centri abitati sono non di rado colorati del notissimo irredentismo del Rosamani (si vedano ad esempio *Buie* e *Trieste*).

Certi commenti contengono anche strofe o brevi poesie (bella ad esempio quella dedicata all'asino, al *samer* istriano, s.v. *scuria*).

18.4. Allo studio comparativo dei dialetti istroromanzi sarà quanto mai utile la citazione di frasi intere parallelamente in rovignese ed in dignanese. Ad esempio, s.v. *ufêndi* (rovignese e dignanese [si noti anche qui il circonflesso, sebbene nessuna distinzione dal participio sia necessaria !]) 'offendere' si legge :

dign. *Vara de nu me ufêndi, ch'i' sóin stóufo,*
rov. *Nu stâme ufêndi ch'i son stóufo* ;
dign. *I ve iè ufendisto e i ve ufendarè ancura,*
rov. *I' va iè ufandisto, i va ufandariè* ;
dign. *Le me' parole propio le no ve iò ufìs,*
rov. *Li ma paruole pruopio li nu va iò ufiſ.*

Non tutte le differenze che sembrano risultare da questi esempi possono essere effettive : la struttura *vara da nu* + infinito, alla pari di *nu sta* + infinito, è tanto rovignese quanto dignanese ; l'apostrofo dopo *i* 'io' è inutile e inconseguente : nella prima coppia di esempi è dignanese, non rovignese, nella seconda invece è rovignese, non dignanese. Infine, anche la differenza tra *ufandisto-ufendisto* e *ufis-ufiſ* [perché in dignanese *s*, in rovignese *ſ* ?] richiederebbe qualche parola di commento.

18.5. Quanto alle indicazioni di provenienza, si è già detto che mancano in certi casi. Per chi conosce i dialetti istroromanzi sarà facile riconoscere in *vèipera* (sopraccitato), *susadéidi* 'poppadita' ecc. forme rovignesi e/o dignanesi, in base al dittongo /ey/ ; ma là dove tali tratti tipici mancano l'individuazione è molto più difficile, addirittura impossibile. C'è poi un'altra incongruenza : in diversi casi il lemma citato appartiene ad un certo dialetto, gli esempi che lo illustrano ad un altro. Così, l'aggettivo *mischéin* 'meschino' è dichiarato come forma rovignese, ma la frase proverbiale che segue (*pais de véin, pais mischéin*) è data come dignanese. Perché non rovignese (tanto più che in rovignese sarebbe pressoché omofona) ?

19. Le spiegazioni diachroniche che il Rosamani dà o tenta di trovare sono un capitolo speciale. Per lo più sono corrette, ma talvolta

sono dilettantesche, persino incomprensibili. A proposito della parola *matramogno* 'matrimonio' (citata come rovignese, ma in questo dialetto si dovrebbe avere piuttosto *matramuogno*) si dice « La vocale rimasta da prima che la *ni* assumesse suono palatale » [ecc.]. Prima di tutto, sarebbe utile definire « la *ni* » : è sillaba, o sequenza, o qualcosa d'altro ancora ? Invece di dire « assumere suono palatale » preferiremmo dire semplicemente « palatalizzarsi », e precisamente in /ñ/. Ma di che vocale si tratta ? Della /o/ che precede la nasale palatale ? Non ci consta che la /ñ/ abbia in rovignese un effetto (metafonico o chiudente) sulla vocale precedente. — Una formulazione del tutto insostenibile (stando alla citazione, dovuta a P. Rismondo) accompagna il lemma *vuéida* (rovign.) 'vite'. Si dice così : « Si pronuncia piuttosto *véida* con la *v* molto forte e vocalizzata *v*uéida ». Se si pronuncia davvero *véida,* perché citare come lemma *vuéida* » ? E che cosa vuol dire una *v* « molto forte » ? Particolarmente intensa ? Impossibile. Lunga (o geminata) ? Altrettanto impossibile. E come si deve immaginare una *v* « vocalizzata » ? Si tratta semplicemente dell'inserzione di una semivocale /w/ dopo labiali o labiodentali, fenomeno che avviene effettivamente in rovignese (*fwéya* o piuttosto *fwẹ́a* 'figlia', *pwẹ́lğa* 'piglia' ecc.) ([11]). — Della negazione rovignese *nuo* si dice « Attualmente *no* con *o* aperta e lievemente corrotta » (P. Rismondo) ; ma se la forma attuale è davvero *no,* che cosa è il lemma *nuo* ? A che epoca e/o varietà appartiene, da dove è preso ? E soprattutto, che cosa mai può significare una vocale « corrotta » ? — A proposito delle forme del verbo *salmiſâ* (rovignese) 'salmeggiare' (presente : *salmiſìo* e *salméiſo*) si cita come caso analogo il dittongamento dei fonemi /ẹ, ọ/ nei « primi secoli della lingua » (*levare - lievo, trovare - truovo*), sebbene le due dittongazioni siano differenti per epoca, fonemi coinvolti, causa e risultati. Nessun cenno nelle aggiunte e correzioni.

---

(11) A quanto pare, l'inserzione della /w/ dopo labiali in rovignese fa difficoltà anche ad altri. G. Malusà, ad esempio (1982-83, p. 386), osserva che lo Scheuermeier nelle sue inchieste per l'AIS non ha sempre registrato la dittongazione discendente (*viña* per *véiña, fróti* per *fróuti* ecc.) e continua dicendo che il suo errore « è convalidato dal fatto che lo stesso Scheuermeier alle volte registra la dittongazione in questione (*fwégo* 1289, *vwéda* 1305 ecc.), mentre altre volte ne è in dubbio (*tórkolo, tworkolo* 1323) ». Il Malusà ha confuso qui ben tre fenomeni distinti : la dittongazione discendente, l'inserzione della /w/ e la dittongazione ascendente (qui /ọ > wo/). Né quest'ultimo fenomeno né l'inserzione della /w/ hanno alcunché a che fare con la dittongazione discendente (e la trascrizione dello Scheuermeier concorda abbastanza bene con il carattere quasi-monottongato di /ey, ow/ nel rovignese moderno).

Non sappiamo spiegarci il seguente etimo : per il triestino *vaſisti* 'ventilatore' applicato alla parte superiore delle finestre' il Rosamani dà come etimo il nome dell'inventore, l'ingegnere svizzero *Vaſistas* (citando C. Noliani, triestino, musicista, folclorista, filologo, raccoglitore di canzoni popolari, poi collaboratore della Radio Trieste ; evidentemente non linguista di professione). Ora, secondo il giudizio unanime dei dizionari l'etimo — attraverso il francese — dovrebbe essere la frase tedesca *Was ist das* ? 'Che cosa è questo ?' (cfr. DEI, s.v., Zingarelli 1983 s.v., Devoto-Oli 1971 s.v. ecc.).

Infine, va precisato che il dialetto istroromanzo rovignese gode di una posizione privilegiata nel vocabolario del Rosamani, giacché soltanto per esso si danno le caratteristiche linguistiche, ampie eppure « senza pretesa scientifica ». Per il dignanese (che si distingue pur sempre dal rovignese in vari punti !) una tale rassegna non viene data ; in compenso però si cita un passo di A. Palin sull'evoluzione storica del dialetto. Entrambe le presentazioni lasciano da desiderare parecchio, ma quest'argomento esula dal nostro tema.

20. Qualche inconseguenza si trova, finalmente, anche nelle citazioni di poesie (degli esempi in prosa si è detto al § 18.4). Un esempio : la medesima strofa, di carattere proverbiale, si cita s.v. *iato* 'grido' (e precisamente come dignanese) e s.v. *téiro* 'tiro' (questa volta come rovignese) :

L'amur fa dei bai teiri — la fa tirar suspéiri ;
e pò cu nu xi pan — iati cumo fa al can. (dignanese)
L'amur fa dei bei téiri — la fa tirâ suspeiri —
e po cu nu xi pan — iati cumo fa al can. (rovignese)

La fonte di ambedue le citazioni è l'opera *Saggio sui proverbi istriani* di G. Vàtova. Bisogna osservare che il plurale *bai* 'belli' non è soltanto dignanese ma anche rovignese e che gli infiniti della I classe verbale (-ARE) escono in *-à* (*-â* secondo la notazione del Rosamani) in entrambi i dialetti.

21. Come detto sopra, non è possibile presentare il vocabolario di E. Rosamani neanche nel modo più succinto senza accennare al suo antislavismo e irredentismo. Non intendiamo ripetere quello che ne abbiamo detto in alcuni lavori anteriori (Tekavčić 1975 e 1984a) né le giuste critiche di altri studiosi (Telećan 1981), ma ci limitiamo a quello che è più specificamente lessicologico.

21.1. Caratteristico per il metodo e l'atteggiamento del Rosamani è il seguente esempio, che può stare per parecchi altri. Il toponimo *Biscùpie* [cioè *Biškùpije*] nell'agro polese presso la località Pomer, corrispondente all'it. *Vescovado,* è dichiarato come « esempio di corruzione slava ». Ora, chiunque conosce un po' di slavo, cioè croato, vede subito che non si tratta di deformazione del nome italiano ma di traduzione del nome italiano con il suo equivalente (approssimativo) croato. Chi dunque in *Vescovado - Biškupije* vede una corruzione, o non conosce il croato (e allora non dovrebbe nemmeno scriverne) o considera la lingua croata (serbocroata) *ipso facto* corrotta in confronto con l'italiano. Conoscendo le opinioni del Rosamani, propendiamo senz'altro per la seconda possibilità.

Continuando per questa strada, dove si va a finire? Perché un giorno i Tedeschi non dovrebbero protestare contro la « corruzione » italiana *Stoccarda* per *Stuttgart,* o gli Inglesi a proposito dell'analoga « corruzione » di *London* in *Londra,* ecc.? E queste, si badi, non sono traduzioni ma appunto « corruzioni ».

21.2. Di « corruzione » slava — ammesso che si voglia parlare in questi termini — si può trattare semmai in casi come *Mudotor* (in it. *Mondetor*) o *Mutvoran* (in it. *Mommarano*) ecc., ma neppure qui si tratta di corruzione del termine italiano bensì latino: il riflesso /u/ per la sequenza romanza /on/, forse nasalizzata e comunque equiparata fonologicamente alla nasale slava antica /õ/, situa queste forme slave nello strato più antico dei prestiti, come ad es. *Mutogras* (< MONTE GRASSU) in Dalmazia, o i molti toponimi con *Sut-* (e varianti) dal lat. SAN(C)TU, nonché l'appellativo *sutal, sutla* 'santolo, -a, padrino' (< SAN(C)TULU, -A), di fronte alle forme più recenti imprestate dal veneto *santolo,* ecc.

21.3. A proposito del nome *Parenzo,* s.v. *Parenso,* si dice che è stata « inutilmente ridotta dagli slavi Porec' [probabilmente da intendersi: a Porec'], come di Capodistria àn fatto da Capra altrettanto abusivamente Kopar. À valore la priorità ». Innanzitutto, a che cosa si riferisce il femminile *ridotta*? Probabilmente non alla città, ma solo alla sua denominazione! Poiché qui si tratta di nomi latini (PARENTIUM), la priorità rispetto allo slavo è ovvia, addirittura lapalissiana, ma non si tratta della priorità dell'italiano di fronte allo slavo, bensì del latino. Caratteristiche per il Rosamani sono poi le qualifiche *inutilmente* e *abusivamente*: la prima suggerisce un tentativo cosciente degli Slavi di deformare nomi italiani (*rectius* latini!),

tentativo naturalmente andato a vuoto (sebbene i nomi slavi continuino ad esistere) ; la seconda nega addirittura agli Slavi il diritto di adattare nomi stranieri alla loro lingua (adattare o piuttosto « corrompere » ?). Che anche nei toponimi PARENTIUM > *Poreč* ecc. si tratti di prestiti antichissimi lo provano gli esiti /č/ del nesso /ty/, /o/ per la /a/ breve protonica, la /p/ intervocalica conservata in *Kopar,* sloveno *Koper,* ecc. ([12]).

21.4. In alcuni casi si manifesta la tipica arroganza del Rosamani di fronte agli Slavi. A proposito della voce *pròsac,* dal tedesco *Brotsack* 'tascapane', si afferma che è « voce tedesca in bocca istriana, cioè italiana » : *sic et simpliciter,* istriano = italiano, l'elemento slavo non c'è in Istria. (Detto di passaggio, perché mai *pròsac* non è definito « corruzione » italiana di *Brotsack,* designazione a cui ha tutti i diritti ?). Il saluto *levedersi* 'arrivederci', usato beninteso dai bilingui dell'Istria (per chi non avesse indovinato, sono gli Slavi istriani, perché gli Italiani in Istria non sono mai bilingui !), viene commentato così : « in terra italiana anche gli stranieri devono ingegnarsi di parlare italiano » ; e « terra italiana » è ovviamente l'Istria, definita così nel 1958 ! Il Canal di Leme (Limski Kanal), tra Rovigno e Parenzo, è per il Rosamani « il più bel fiordo d'Italia », il che è tanto insolente quanto falso, perché l'Istria non fa parte dell'Italia. A proposito della voce *ghéigna* si rimanda a *ghigna* 'furbacchione' e si continua così : « Nel primo ottocento *ghéigna* ebbe un significato più spregiativo ; ma vi avrà contribuito il nome del deputato croato Laginia ». Se, come è probabile, si allude all'uomo politico croato Matko Laginja, l'ipotesi è assurda, perché il Laginja nacque nel 1852 e morì nel 1930. Bisogna correggere *ottocento* in *novecento* ? Ma anche allora la maliziosità della « spiegazione » semantica rimane immutata . . .

Il Rosamani non merita certo il pianto ; dunque, adattando il Sommo Poeta : *se non ridi, di che rider suoli* ?

21.5. Alle volte si approfitta di un lemma del tutto « innocente » per osservazioni e commenti dello stesso carattere antislavo ed irredentista. Ad esempio, s.v. *tri* 'tre' si aggiungono queste parole : « *Tri narance* è il titolo di un racconto croato, raccolto a Fiume da Maja Bošković-Stulti (Es. dell'affrettato travaso di croati nelle terre giuliane, ingiustamente occupate) ». Innazitutto, il cognome della studiosa croata

(12) V. per questi ed altri criteri di stratificazione Tekavčić 1976.

non è *Stulti* ma *Stulli* [un errore di stampa, o una « corruzione » del nome, questa volta i t a l i a n o ?] ; poi, e soprattutto, perché si cita tutto questo discorso sotto un lemma r o m a n z o ? Che c'entra tutto questo ? E di che « travasi » mai si parla, se gli Slavi ci sono nella costa adriatica orientale dal VII secolo in poi ?

21.6. Atteggiamenti analoghi non mancano naturalmente neppure nelle spiegazioni diacroniche ed etimologiche. Facciamo due esempi. La parola *muci !* 'sta zitto !' è l'imperativo singolare del verbo croato *múčati* 'tacere', il quale ha paralleli praticamente in tutta la Slavia. Or bene, per il Rosamani *muci !* non è uno slavismo in italiano ma — si badi bene — un italianismo nello slavo ! Poiché la parola è stata discussa recentemente a più riprese, rimandiamo a questi studi (Muljačić 1971, Telećan 1981, Tekavčić 1984a, Cortelazzo 1984). Il secondo esempio è la voce *lupìs,* citata come rovignese e tradotta 'pentola grande di terracotta' ; seguita da alcuni sinonimi (tra cui figurano i croatismi *lonaz* e *ſdila*), la parola è oggetto del seguente « commento » etimologico : « Voce (dalmatica ?) importata dai coloni slavi dalla Dalmazia e dal rovignese prevèneto passata nel serbocroato ». Come si sa, *lupìs* è voce dalmatica, dal lat. LAPIDEU (REW 4899.2) ; ora, se abbiamo capito bene l'autore, i coloni slavi — che, secondo il Rosamani ed altri che la pensano come lui, arrivano in Istria nel Cinque- e Seicento — dovrebbero aver portato con sé la parola *lupìs,* per poi trasmetterla agli Italiani, perderla in seguito e finalmente riimprestarla dagli Italiani ? Non è più semplice e più aderente alla realtà ipotizzare la conservazione e l'uso ininterrotto del termine da parte degli Slavi ? Certo, ma gli Slavi istriani bisogna presentarli come quasi unicamente ricettivi, passivi . . .

21.7. Gli elementi slavi nel Rosamani sono di solito tradotti correttamente. Un caso di traduzione errata si legge ad esempio s.v. *se* (sostituente riflessivo), dove si citano per il dialetto italiano di Fiume/Rijeka frasi *me se dorme, me se mangia, me se bala,* con l'indicazione « di fonte slava » e la traduzione italiana (del Depoli) 'dormo', 'mangio', 'ballo'. Il calco dal croato è evidente, ma va osservato che il significato non è semplicemente 'dormo', 'mangio', 'ballo' bensì 'ho voglia di dormire', '— mangiare', '— ballare' ; in croato *spava mi se, jede mi se, pleše mi se.* Perciò nell'italiano fiumano *dormo* e *me se dorme, mangio* e *me se mangia, balo* e *me se bala* non possono essere sinonimi.

22. In conclusione, il *Vocabolario giuliano* del Rosamani supera il Dalla Zonca in tanti aspetti e si situa ad un livello tanto più alto che un

confronto è appena possibile. Il Dalla Zonca è un'opera dilettantesca, quasi senza sistema ; il Rosamani è invece un vocabolario moderno, secondo i principi della linguistica sviluppatasi nei cento e più anni che separano il primo dal secondo ; è un'opera sistematizzata nella grafia, nelle forme, nella scelta delle parole, nelle traduzioni ecc. Come si è visto, certe incongruenze e certi dilettantismi si trovano anche nel Rosamani, ma in una misura quasi insignificante rispetto al Dalla Zonca. È proprio un peccato che quest'opera, raccomandata da nomi come B. Migliorini, B. Terracini, A. Schiaffini, A. Monteverdi (v. la pagina IX), contenga tanto irredentismo ed accanito antislavismo, atteggiamento che talvolta determina spiegazioni o commenti dilettanteschi, anzi manifestamente errati.

Una seconda edizione del *Vocabolaro giuliano,* liberata da questi elementi extralinguistici e con la correzione delle mende, sarebbe un grande contributo alla lessicografia italiana e romanza.

IV. *Lessicografia istroromanza domani : proposte e suggerimenti per un futuro Vocabolario istroromanzo*

23. I due vocabolari analizzati sono in un certo senso due estremi : quello del Dalla Zonca è dedicato ad un dialetto soltanto del gruppo istroromanzo, quello del Rosamani abbraccia non solo l'intero gruppo istroromanzo ma anche — e al primo posto — altri idiomi. Quello che manca, dunque, è un vocabolario di t u t t i i dialetti istroromanzi e s o l t a n t o di essi ; quello, insomma, che A. Ive aveva l'intenzione di compilare (v. § 3) e che nel dominio lessicografico sarebbe il *pendant* del libro del medesimo autore nel campo grammaticale-descrittivo (Ive 1900). È implicito che il futuro Vocabolario istroromanzo non potrà in alcun modo prescindere dai confronti tra istroromanzo e linguaggi vicini, ma come lemmi vi dovrebbero trovare posto soltanto vocaboli istroromanzi.

Come immaginiamo questo vocabolario, che fondamenti teorico-metodologici proponiamo ? Ecco alcuni suggerimenti in proposito, basati sul nostro studio trentennale dei dialetti istroromanzi.

24. Il problema principale è quello della scelta del materiale lessicale da includere. L'alternativa è : *scelta sì / no,* e non è affatto una questione oziosa, poiché ogni idioma minoritario, esposto alla pressione dei parenti e vicini più forti, deve provare la sua autonomia linguistica, la sua a l i e t à, di fronte agli idiomi contigui. Tale è appunto il caso

dell'istroromanzo, da secoli esposto soprattutto al prestigio del veneto coloniale. Come si sa, è principalmente sulle differenze dell'istroromanzo dal veneto che si fondava la tesi di Mirko Deanović, che vedeva nell'istroromanzo un idioma neolatino diverso da t u t t i gli altri idiomi congeneri, tesi che non ha potuto essere provata. Infatti, anche se per ovvie ragioni la delimitazione dell'istroromanzo dal veneto è la parte più importante del profilo dei nostri dialetti, è anche vero che l'autonomia dell'istroromanzo non si può provare s o l t a n t o con le differenze tra esso ed il veneto ([13]). Eppure, sulla delimitazione dell'istroromanzo dal veneto erano basati anche gli spogli dei testi istroromanzi per il progettato vocabolario istroromanzo del Deanović, spogli ai quali ha collaborato anche l'autore di queste pagine. Ora, una restrizione del materiale lessicale istroromanzo ai soli elementi non-veneti è doppiamente pericolosa : in primo luogo, perché elimina dal patrimonio lessicale del linguaggio vivo una parte notevolissima, per la sola ragione che è identica al veneto ; in secondo luogo, perché la distinzione è in questo caso molto difficile ed esige criteri precisi, i quali tuttavia non erano mai stati formulati in modo esplicito. La domanda che si pone, cioè, è questa : quanto « diverso » dal veneto deve essere un lemma per poter figurare in un vocabolario istroromanzo concepito su queste basi, rispettivamente quanto « identico » deve essere per non potervi entrare ? È sicuro che secondo questo criterio potrebbe esservi inclusa ad esempio la voce *nama* 'soltanto' (< NON MAGIS) (ma in veneziano esiste *noma* : Ive 1900, p. 14). A proposito di *miteyna* 'mattina' (rovignese, dignanese) la situazione è già diversa : l'etimo è comune, ma ci sono notevoli differenze formali ; dunque, *miteyna* entrerà o no ? Ma c'è di più : al dignanese e rovignese *miteyna* corrisponde a Valle ed a Gallesano *maitina* (Ive 1900, pp. 96, 128, 132 ; nel vallese per la precisione [matiŋa], secondo Cernecca 1967, p. 144). Si ripete la stessa domanda : bastano tali differenze per includere *maitina* [matiŋa], ecc. nel vocabolario ? E se no, dove tracciare il limite tra i casi come *miteyna,* che entrano, e quelli come *maitina* ecc., che non ci possono entrare ? E che dire delle realizzazioni differenti di parole « identiche » nella loro forma scritta, come ad es. *vento,* che a Dignano viene pronunciato per lo più [vẹynto], altrove no ?

(13) Cfr. le parole di Ž. Muljačić (a proposito dell'autonomia dell'istroromanzo, secondo la tesi di M. Deanović) : « Die Selbständigkeit des Istriotischen kann nicht nur durch das Betonen unzweifelhaften Unterschiede, welche zwischen ihm und dem Venedischen, besonders in der Vergangenheit, vorhanden waren, bewiesen werden » (Muljačić 1967, p. 51).

25. E non si dimentichi che finora abbiamo parlato soltanto della delimitazione dell'istroromanzo dal veneto. E il friulano? Non accettando più oggi, naturalmente, le idee di A. Ive e Cl. Merlo sul carattere « ladino » o almeno parzialmente « ladino » dei dialetti istroromanzi, si deve pur sempre tenere presente il costante influsso friulano in Istria, dall'epoca del patriarcato di Aquileia fino ai tempi moderni (per l'immigrazione friulana in Istria nell'Ottocento v. Gravisi 1907, p. 181). Tra l'istroromanzo ed il friulano ci sono certi notevoli paralleli ; eppure, malgrado tutto questo, non si è mai pensato — salvo errore da parte nostra — ad una delimitazione dell'istroromanzo anche dal friulano.

Infine, nell'istroromanzo si possono constatare anche certi tratti che lo collegano con i dialetti romagnoli (cfr. per questo Tekavčić 1970a, nota 78 ; 1970b, §§ 18-25 ; v. anche *Stratificazione,* §§ 20-22). Poiché contatti tra Istria e Romagna sono documentati, in un lavoro di delimitazione dell'istroromanzo non dovrebbe mancare nemmeno la componente romagnola.

26. La soluzione ci sembra essere una sola : un vocabolario che sia rappresentativo di tutto il patrimonio lessicale di tutti i dialetti istroromanzi — e soltanto un vocabolario concepito e redatto così sarebbe davvero istroromanzo ed avrebbe diritto a questo titolo ! — deve contenere tutte le parole istroromanze, siano esse a) peculiari di un solo dialetto istroromanzo, b) proprie di tutti i dialetti istroromanzi, ma solo di essi, c) comuni all'istroromanzo e ad uno o più idiomi neolatini contigui, d) panromanze. Vi saranno incluse tutte le varianti fonetiche, morfologiche ecc., tutti i registri e tutti i settori lessicali, dalle voci del tutto « popolari » alle « dotte », soprattutto nei nostri tempi dei *mass media* di vario genere ([14]). Partendo da queste basi ed affidando il lavoro

(14) Nel suo studio sul futuro dizionario etimologico friulano, G. Francescato (1984, p. 195) constata la mancanza finora di un'opera che riunisca tutte le etimologie friulane sparse qua e là e « nel dar loro una unità scinda ciò che, essendo comune al friulano e ad altri linguaggi romanzi meglio studiati, risulta meno importante, da ciò che, come caratteristico e tipico del friulano, deve essere messo particolarmente in luce » (citazione dallo studio anteriore del medesimo autore, *Lo stato attuale degli studi sul friulano,* « Ce fastu ? » 31/1-6, p. 11 ; in Francescato 1984, loco ult. cit.). Una tale cernita è senz'altro giustificata in un'opera di impostazione diacronica, com'è un dizionario etimologico, ma in un vocabolario rappresentativo del linguaggio vivo non può essere nel primo piano.

ad una *équipe* costituita di parlanti natii (anziani e giovani) e di linguisti, si potrà compilare finalmente un vocabolario che ci darà un quadro completo del patrimonio lessicale istroromanzo : parole frequenti e parole rare, lessico attivo e lessico passivo, voci antiquate e voci correnti ecc. ; insomma, l'intero lessico adoperato dai parlanti natii.

Quanto detto non nega la possibilità, anzi, l'utilità dei repertori lessicali settoriali, di vocabolari storici ecc. ; ma sono soltanto parti di un tutto organico e coerente, il Vocabolario dei dialetti istroromanzi.

27. Stabilito così il profilo generale del nostro vocabolario e le sue dimensioni, restano da risolvere alcuni altri problemi, di carattere piuttosto tecnico.

27.1. Per quanto riguarda la grafia, si può adottare il sistema da noi proposto in Tekavčić 1983 ; per le sibilanti (fricative ed affricate) vanno adottati i simboli del Rosamani come la migliore soluzione finora proposta. Gli esempi desunti dai primi testi istroromanzi (Parabola del Figliol prodigo nell'edizione di C. Salvioni e G. Vidossi del 1919, Dalla Zonca) andranno citati naturalmente nella grafia originale e, ove occorra, come lemmi autonomi. Quanto agli accenti, non essendoci opposizioni tra le varie qualità d'accento, basterà un solo accento grafico, che andrà messo soltanto là dove serve effettivamente, il che vuol dire che nessun accento sarà messo sui dittonghi discendenti (sui quali è superfluo, dato che i dittonghi sono sempre tonici). Pertanto saranno scrupolosamente evitati tutti gli usi impressionistici degli accenti e degli altri accorgimenti grafici.

27.2. Le voci flessive, precipuamente verbi, andranno sistematizzate e citate con tutti i paradigmi, le eventuali varianti (regionali, sociolinguistiche ecc.). Ogni lemma verrà corredato delle indicazioni areali (con rinvii reciproci nel caso di varianti e/o sinonimi). Infine — e questo ci sta particolarmente a cuore — i sinonimi, le locuzioni, tutti i termini suscettibili di usi pragmalinguistici, figurati, affettivi ecc., dovranno essere definiti anche dal punto di vista sociolinguistico e pragmatico.

27.3. Il futuro Vocabolario dei dialetti istroromanzi conterrà materiali di tutti i dialetti istroromanzi (rovignese, dignanese, vallese, gallesanese, fasanese, sissanese), e precisamente tanto antichi quanto moderni. In tal modo si avrà a disposizione l'intero patrimonio lessicale

istroromanzo. Poiché nel caso dell'istroromanzo non si può parlare di una lingua « elaborata » (nel senso della *Ausbaukomparatistik* di H. Kloss, adottata e sviluppata da Ž. Muljačić), dato che non ci sono testi scientifici (*Sachprosa*), è chiaro che il centro sarà sui settori lessicali tradizionalmente noti come « conservatori » (vita familiare, lavori nei campi e nella vigna, pesca, usi, costumi e credenze, proverbi e modi di dire /cfr. ad esempio Pellizzer 1972 per il rovignese/ ecc.), ma ciò non vuol dire che verranno presi in considerazioni esclusivamente questi domini del patrimonio lessicale.

27.4. Infine, quasi inutile dire, tutti i materiali istroromanzi verranno sistematicamente inclusi nei confronti tra i singoli dialetti istroromanzi, tra l'istroromanzo ed i linguaggi vicini e tra l'istroromanzo e la Romània in genere. A questo studio comparativo sincronico si aggiungerà l'angolazione diacronica; infatti, i centocinquant'anni di tradizione scritta dell'istroromanzo, pur essendo un intervallo relativamente assai breve in confronto con la bimillenaria storia linguistica della Romània, consentono di fare interessanti paragoni e di stabilire determinate evoluzioni che un giorno potranno servire da primo passo per una ricostruzione storica dell'istroromanzo.

Zagreb. Pavao TEKAVČIĆ

N.B. Quando il presente articolo era già in corso di stampa, è uscito il *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria* di Domenico Cernecca (Trieste, 1986), di cui pertanto non abbiamo più potuto tenere conto.

OPERE CITATE :

Cernecca 1967 : D. Cernecca, « Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria », *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia (SRAZ)* 23, pp. 137-160.

Cortelazzo 1984 : M. Cortelazzo, « Gli slavismi nel veneto », *EstEuropa* I, Udine, pp. 67-78.

Dalla Zonca 1978 : G. A. Dalla Zonca, *Vocabolario dignanese-italiano,* a cura di Miho Debeljuh, Trieste.

Deanović 1954a : M. Deanović, « Voci slave nell'istrioto », *Ricerche slavistiche* 3, pp. 51-68.

Deanović 1954b : M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria,* Zagreb.

Deanović 1955a : M. Deanović, « Istroromanske studije » [Studi istroromanzi], *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti* 303, pp. 51-118.

Deanović 1955b : M. Deanović, « Nomi di piante nell'istrioto », *Archivio Glottologico Italiano* 39, pp. 187-205.

Deanović 1964 : M. Deanović, « Terminologia marinara e peschereccia di Rovigno d'Istria », *Ati dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 122, pp. 379-401.

Deanović 1965 : M. Deanović, « Dal lessico istrioto » in : *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani,* Bucureşti, pp. 157-161.

Devoto-Oli 1971 : G. Devoto-G. C. Oli, *Dizionario della lingua italiana,* Firenze.

Francescato 1984 : G. Francescato, « Prospettive e problemi per il Dizionario Etimologico Friulano (DESF) », in : D. Messner (ed.), *Das Romanische in den Ostalpen,* Wien, pp. 195-205.

Gravisi 1907 : G. A. Gravisi, « Saggio di commento ai cognomi istriani », *Pagine Istriane* 5, num. 7-9, pp. 179-197.

Istria Nobilissima : Antologia delle opere premiate, Trieste : Primo concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (vol. I) 1968 - Sedicesimo concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (vol. XVI) 1983.

Ive 1900 : A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria,* Strasbourg.

Malusà 1982-83 : G. Malusà, « Terminologia agricola dell'istroromanzo a Rovigno, Valle e Dignano », *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno,* vol. XIII, pp. 385-449.

Muljačić 1967 : Ž. Muljačić, « Die slavisch-romanische Symbiose in Dalmatien in struktureller Sicht », *Zeitschrift für Balkanologie* V/2, pp. 51-70.

Muljačić 1971 : Ž. Muljačić, « Ital. *buci* ! (*muci* ! e sim.) 'taci' < serbocroato *muči* ! 'taci' », in : W. Gesemann et al. (ed.), *Serta slavica in memoriam Aloisii Schmaus. Gedenkschrift für Alois Schmaus,* München, pp. 531-535.

Pellizzer 1970 : A. Pellizzer, « Terminologia marinara di Rovigno d'Istria (alcuni capitoli) », *Istria Nobilissima* III, pp. 223-237.

Pellizzer 1972 : A. e G. Pellizzer, « Motti, detti e proverbi rovignesi », *Istria Nobilissima* V, pp. 131-162.

Pellizzer 1977 : A. e G. Pellizzer, « Un idioma che muore (otto mestieri) Falegname-Calzolaio-Scalpellino (Cavapietra)-Muratore-Fabbro-Sarto-Barbiere-Carpentiere », *Istria Nobilissima* X, pp. 189-246.

Rohlfs 1966, 1968 : G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti,* Torino : *Fonetica* 1966, *Morfologia* 1968.

Rosamani 1958 : E. Rosamani, *Vocabolario giuliano,* Bologna.

Salvioni-Vidossich 1919 : C. Salvioni-G. Vidossich, « Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo », *Archeografo Triestino* 36, pp. 1-56 (estratto).

Tekavčić 1958 : P. Tekavčić, « Terminologia viticola e vinicola nel dialetto istrioto di Dignano », *SRAZ* 5, pp. 67-76.

Tekavčić 1969 : P. Tekavčić, « Testi istroromanzi dignanesi », *Travaux de Linguistique et de Littérature* VII/1, pp. 275-303.

Tekavčić 1970a : P. Tekavčić, « Iz povijesti istroromanskih govora » [Dalla storia dei dialetti istroromanzi], *Filologija* 6, pp. 283-299.

Tekavčić 1970b : P. Tekavčić, « Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi », *Revue Roumaine de Linguistique* 15, pp. 223-240.

Tekavčić 1972-73 : P. Tekavčić, « Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo », *SRAZ* 33-36, pp. 639-678.

Tekavčić 1974 : P. Tekavčić, « Interferenze linguistiche istroromanzo-venete : sulle vocali finali nell'istroromanzo », *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Napoli 1974), pp. 447-467.

Tekavčić 1975 : P. Tekavčić, recensione di S. Musić, *Romanizmi u severozapadnoj Boki Kotorskoj, SRAZ* 39, pp. 235-251.

Tekavčić 1976 : P. Tekavčić, « O kriterijima stratifikacije i regionalne diferencijacije jugoslavenskog romanstva u svjetlu toponomastike » [Sui criteri della stratificazione e della differenziazione regionale della romanità iugoslava alla luce della toponomastica], *Onomastica Jugoslavica* 6, pp. 35-56.

Tekavčić 1977 : P. Tekavčić, « Historijske komponente istroromanske sintakse » [Componenti storiche della sintassi istroromanza], in : *Problemi polskiej składni historycznej, Konferencja naukowa,* Mogilany 1976 ; Kraków 1977, pp. 102-126.

Tekavčić 1978 : P. Tekavčić, « L'indigeno e l'alloglotto nell'ordine delle parole di un idioma di frontiera : l'istroromanzo », in : *Wortstel-*

lung und Bedeutung, Akten des 12. Linguistischen Kolloquiums, Pavia 1977 ; vol. I, Tübingen 1978, pp. 67-77.

Tekavčić 1982-83 : P. Tekavčić, « L'alternanza morfematica nell'istroromanzo. Tentativo di sistematizzazione e di sintesi », *Filologija* 11, pp. 329-360.

Tekavčić 1983 : P. Tekavčić, « Problemi di grafia e di trascrizione nei testi istroromanzi », *Radovi Pedagoškog fakulteta u Rijeci, OOUR nastavne djelatnosti Pula* [Lavori della Facoltà di Pedagogia di Fiume, Sede per l'attività didattica di Pola], 4, pp. 135-149.

Tekavčić 1984a : P. Tekavčić, « Le funzioni pragmalinguistiche dei croatismi nei testi rovignesi contemporanei », *Linguistica* 24, pp. 335-353.

Tekavčić 1984b : P. Tekavčić, « L'istroromanzo di fronte alla Romània Perduta tra il friulano ed il romeno », in : D. Messner (ed.), *Das Romanische in den Ostalpen,* pp. 95-110.

Tekavčić 1985 : P. Tekavčić, « Un secolo e mezzo di tradizione scritta dell'istroromanzo », in : *Actes du XVIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Aix-en-Provence 1983) ; vol. 2, Marseille 1985, pp. 161-178.

Tekavčić Stratificazione : P. Tekavčić, « Stratificazione di contatti e concordanze e differenziazione linguistica », in corso di stampa in *Mediterranean Language Review,* Israel.

Telećan 1981 : M. Telećan, « Elementi slavi nell'opera lessicografica di E. Rosamani », *SRAZ* vol. XXVI, pp. 159-176.

Ursini 1983 : F. Ursini, « I 'dittonghi discendenti' nell'istrioto di Rovigno : un problema fonetico », in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini,* Pisa, vol. II, pp. 1217-1225.

Zamboni 1980-81 : A. Zamboni, « Un problema di morfologia romanza : l'ampliamento verbale in *-idio, -izo* », *Quaderni Patavini di Linguistica* 2, pp. 171-187.

Zanini 1979 : L. Zanini, *Favalando cul cucal Filéipo in stu canton de paradéisu,* Conversando con il gabbiano Filippo in quest'angelo di paradiso, poesie, Trieste.

Zanini 1983 : L. Zanini, *Razgovor s galebom Filipom,* versione croata del precedente, Rijeka-Pula.

Zingarelli 1983 : *Il Nuovo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli,* 11. edizione, Bologna.